

Bucaneve

(dal bianco)

Teme il verde e la primavera, il fiorellino che pure li annuncia.

Galanthus nivalis: così lo definisce la botanica, quasi compiaciuta di sovrapporre, grazie alle etimologie greco-latine, strati e strati di bianco: il bianco del latte (γάλα, γάλακτος), il bianco della neve (*nivalis*).

Il nome comune riconosce invece al fiore la facoltà di infrangere il bianco, di sancirne la sparizione, trafiggendo il manto steso dall'inverno (ah, la dolcezza squisita di alcune violazioni!) con le cuspidi tenere – minuscole lance – dei boccioli.

Penetra dunque il tappeto nevoso, il bucaneeve, ma sembra farlo come se costretto, come se, riluttante, cedesse tuttavia a un imperativo della natura cui non può opporsi; infatti, quasi a scongiurare il rischio di una ferita troppo grave per la neve, da neve si mimetizza e si traveste ed è, appunto, quanto la neve candido.

Vorrebbe essere neve, neve pura, il fiore cui spetta il compito di annunciare all'inverno che non può che ritirarsi. Teme il verde... E la sua paura è confermata dai tempi della sua caducità: prima che l'ultima traccia nevosa si sia esalata nel sole, anche il bucaneeve – effimero fiore di freschezza – scompare. Si ritrae.

Curioso davvero, il destino del bucaneeve... fiore che non pare tale, che teme la primavera e la primavera non vuol vedere, sciorinata nella sua pienezza e che, ciò nonostante, la primavera trionfalmente inaugura e della primavera è l'avanguardia...

... ma non potrebbe, del resto, accadere altrimenti.

Perché è dal bianco – si sa bene – che nascono,
tutti,
i colori.

Margherite

(o della maternità)

Che il cielo sia capace di maternità, è indubbio:

lo dimostra l'opulenza lattea, dolcemente sfuocata, dei suoi seni notturni, germinanti stelle.

Infinite luci fioriscono, dal grembo del buio: per rivelare la sua anima di donna e dare vita a creature innumerevoli e pulsanti, il cielo attende infatti, dopo la diurna invadenza del sole, la notte oscura, la notte pudica.

E mi sembra che la medesima maternità, generosa e ammantata di riserbo,
immensamente moltiplicata perché incontenibile

– la vita che richiede, che pretende se stessa –
dal cielo si rifletta sulla terra.

È laggiù, in quel campo.

Un campo di margherite.

Francesca Favaro